

Raoul Vaneigem

Per un'internazionale del genere umano

Gli schiavi sono più disprezzabili dei padroni. Se le moltitudini rinunciano a scacciare i loro tiranni, perché i tiranni dovrebbero rinunciare al potere che il servilismo consente loro?

Tuttavia il disprezzo è partecipe della logica dello sfruttamento. Non è più sufficiente porgere uno specchio e dire: "Guarda a che punto di bassezza e di ignominia sei caduto." Rendere la vergogna ancora più vergognosa, come lo proponeva Marx, è come porre buone domande suscitando cattive risposte, perché il senso di colpa scortica il desiderio e lo rivolta come la pelle di un animale morto.

La confusione e lo smarrimento aumentano sempre più in quanto in ogni essere esiste abbastanza vita per combattere ciò che lo opprime e lo degrada. Ma paradossalmente è da questa forza inutilizzata e intenzionalmente ignorata che nasce la propensione a ricercare la morte e l'autodistruzione.

Con il disprezzo di quanto ha in sé di più vivo e di più umano, la maggioranza si disprezza con una morosità giubilatoria e propaga intorno a sé l'odio che porta. Da qui le rivolte imbecilli, le rabbie corporative, le collere fasulle, le tirannie demagogiche, le pseudo-radicalità, la peste emozionale e il fascismo banalizzato perfino nel comportamento dei suoi più risoluti avversari.

Protestare contro le condizioni che opprimono gli uomini senza progettare di porvi un termine è il marchio degli schiavi.

L'unico modo di non atrofizzarsi in una società che esonda in distruzioni assurde la rabbia di non vivere, è costruire le situazioni in cui creare la propria felicità quotidiana, che insegna a creare una società sempre più umana.

Non si tratta insomma di affrettare la presa di coscienza del cambiamento radicale che, a partire dal maggio 1968, cammina irreversibilmente benché il peso del passato, l'arcaismo delle abitudini e la paura di una mutazione imminente lo abbiano finora occultato.

La vita è l'unica violenza in grado di farla finita con tutte le violenze. Dobbiamo aprire al mondo le porte del vivente.

"Nulla è finito, tutto ha inizio e maturerà al vento che semina la tempesta."

LE ARMI DEL VIVENTE VINCANO SULLE ARMI DELLA MORTE

La vita ha tutti i diritti, ad iniziare dal distruggere quello che la distrugge, dalla speculazione alle merci biotecnologiche.

I malfattori dell'economia parassitaria danno implicitamente ai cittadini il diritto di incendiare i depositi di vegetali transgenici, i magazzini di carne adulterata, i laboratori in cui le mafie scientifiche fabbricano gli embrioni di futuri zombies. Quando i progressi della merce minacciano le radici del vivente, il progresso dell'umano non ha altra scelta che combatterli e spazzarli via.

Affrontare il dispotismo delle finanze e gli arcaismi del passato con le armi del miserabilismo umanitario nasce da un atteggiamento suicida perfettamente conforme alla civiltà di morte di cui aneliamo a sbarazzarci. Ma lasciarci trascinare sul terreno dell'avversario e ricorrere alle forme di violenza tradizionali che esso impone equivale a sottovalutare la potenza della nostra volontà di vivere.

In nome dell'etica determinata a non tollerare nessun delitto contro l'umanità, un ricorso giuridico, introdotto dalle associazioni cidadiniste, permetterebbe sicuramente di coniugare al

boicottaggio dei prodotti dell'allevamento concentrazionario e dell'industria agroalimentare l'incriminazione dei loro responsabili per il delitto di avvelenamento e pregiudizio alla salute. Ma che cosa possiamo trarre da un'aggressività militante che, in risposta all'aggressione del mondo dominante, eredita le tare di quello che combatte?

Puntare sulla coercizione per abolire la coercizione, è come puntare sulla schiavitù per instaurare la libertà. Non vinceremo la morte con le armi della morte. Se il formalismo giuridico ha il potere di prevenire la brutalità, chi ci proteggerà contro la brutalità organizzata della Giustizia?

Fourier va oltre quando, tenendo presente la seduzione dell'interesse della merce, ne stimola il superamento attraverso l'interesse per la vita e getta le basi di una società in cui il denaro, il potere, il prestigio si trovano improvvisamente privi di importanza.

Non vi è modo migliore di far fronte alle nocività e ai pericoli propagati dal partito della morte che rincuorare ovunque la sovranità del vivente e la preminenza del senso umano.

Ai tempi delle orde primitive, il totemismo, l'esogamia, il commensalismo e questo scambio di sangue di cui la stretta di mano mantiene un lontano ricordo, traducevano abbastanza esattamente, sotto forme rituali e arcaiche, l'attenzione per l'alleanza del vivente con il vivente, il perseguimento di un rapporto osmotico tra uomini, donne, bestie e terra, che scoraggiasse l'intrusione dei poteri di annientamento.

Accordare la priorità assoluta all'umano e alla volontà di vivere mette in moto una potenza creativa contro la quale i fermenti di morte rimangono impotenti. Nulla rivela a ciascuno la propria forza come il fondare la sua causa su una sinergia del vivente. Affinare i piaceri dell'esistenza quotidiana insegna a creare l'ambiente che li favorisce. La coscienza della lotta collettiva da intraprendere si sveglia al meglio nella battaglia per l'emancipazione individuale dei desideri.

La determinazione nel dire di no a tutto quello che insulta il desiderio di vivere si impara giorno per giorno dicendo di sì alle sollecitazioni della generosità e dell'esuberanza, che è la condizione naturale del vivente.

Siamo impegnati in un rovesciamento di prospettiva in cui gli incoraggiamenti che l'infanzia elargisce all'intelligenza sensibile elimineranno d'un tratto le vecchie riprovazioni suicidarie. Abbiamo tutto da imparare dagli slanci affettivi del bambino.

Nella lotta contro i consorzi della morte lucrativa, andremo a scoprire più vantaggi e amenità evitando lo scontro diretto e incoraggiando ovunque lo sviluppo delle energie gratuite, la realizzazione di laboratori creativi, l'invenzione di nuove maieutiche, l'espansione di un'agricoltura biologica che garantisca, con la qualità delle verdure, dei cereali e degli animali, un nuovo approccio al bisogno di nutrirsi e dell'arte culinaria.

È nella logica delle cose che la repressione poliziesca mantenga in vita una violenza criminale senza la quale perderebbe la sua ragione di esistere. Vuoi che regni la pace e la sicurezza? Sforzati di promuovere ovunque la qualità della vita. Pesca nel denaro speculativo e mafioso quanto può sostenere l'ingegnosità creativa, finanziare la fine dei ghetti, moltiplicare le micro-società in cui l'esistenza quotidiana impari a costruirsi appassionatamente.

La recrudescenza dei conflitti etnici e nazionalisti deriva dalla corsa al profitto che il capitalismo dell'accumulazione finanziaria incoraggia, stimolando ovunque l'efficacia mafiosa.

L'Occidente si è impegnato nelle guerre jugoslave garantendo al mercato immobiliare l'apporto di bombardamenti lucrativi. Avrebbe potuto stroncare sul nascere le sette sopravvissute di stalinofascismo confiscando le loro attività, impadronendosi dei loro capitali ripuliti nelle banche svizzere e cipriote, strappando i nervi della loro muscolatura militare. Ha preferito non toccare il denaro delle lacrime e del sangue, per farlo fruttare doppiamente, con un inferno di fuoco al quale succederà il paradiso degli affari, e con la gestione umanitaria dell'esodo e dei carnai.

È urgente che l'ingegnosità dei viventi impari a scoraggiare la morbilità dei predatori.

L'internazionale mafiosa detiene la sua forza solo dall'indebolimento del senso umano per il denaro. È nella logica del suo gioco di scacchi attrarre e catturare le buone volontà senza

discernimento. Ecco perché ci siamo ritrovati così spesso disarmati di fronte ai drammi del mondo, di cui lo sfruttamento, che ne era stata la causa, riusciva ancora a sfruttarne le conseguenze.

Fintanto che non le opporremo un'internazionale del genere umano, l'atrocità lavorerà a suo vantaggio.

Con un rovesciamento che non deve nulla al caso, l'annientamento della barbarie verrà dai bambini, che ne sono stati le principali vittime. Non l'infanzia ferita e martirizzata ma l'infanzia che cerca la sua felicità nella felicità di tutti.

Il bambino non ha peggior nemico di coloro che lo hanno ucciso in sé. I puritani che, come i violentatori, disprezzano la sessualità, gli affaristi preoccupati di evitargli la miseria costringendolo a lavorare, i dottrinari religiosi e ideologici che sostituiscono ai giochi dell'amore i giochi della guerra e dell'odio, gli educatori che scoraggiano la loro sensibilità creatrice, i natalisti che militano contro l'aborto e l'eutanasia e propagandano, al grido di "crescete e moltiplicatevi", il sovrappopolamento, il genocidio, i massacri, la miseria, la disperazione, il suicidio, il fanatismo, il comportamento suicidario, la mortalità infantile, i maltrattamenti e l'inevitabile ricorso all'interruzione di gravidanza.

Il diritto alla vita e al suo apprendistato è invece per lui una migliore protezione del potere tutelare degli adulti. Metterlo in guardia dai pericoli a cui lo espone la sua inesperienza acquisisce un senso solo nelle pazienti lezioni di autonomia.

Qual è la forza dell'innocenza infantile ritrovata? I contadini indiani del Karnataka ce l'hanno insegnato. Praticano la democrazia diretta, si oppongono al patriarcato e alle caste, difendono pacificamente una nuova agricoltura e un miglioramento dell'ambiente, e sono venuti a migliaia a Bangalore per passare una giornata a ridere e far festa sotto le finestre del governo, il quale dopo pochi giorni ha dato le dimissioni.

Contro il partito del denaro e della morte, il partito preso della vita deve attendere tutto dalla vita stessa.

STILE DI VITA E NASCITA DI UNA CIVILTÀ UMANA

Il rinnovamento economico e il suo modo di produzione fondato sulla gratuità delle energie naturali soppianta un sistema di sfruttamento che svuota l'uomo e la natura della loro sostanza, dandoci la licenza di accedere a questa condizione umana che le condizioni mercantili ci vietavano. Offre a ognuno la prospettiva di ricrearsi come essere umano a tutti gli effetti. Inaugura il regno di un destino affrancato dalla fatalità.

La storia ci ha però sufficientemente insegnato che quanto viene dall'economia vi ritorna. Solamente il suo superamento può interrompere la nostra economizzazione.

La nuova politica della redditività nutre nei confronti del vivente la sollecitudine dell'avaro verso la gallina dalle uova d'oro. Nulla gli impedirà di cambiare in prodotto lucrativo una vita che per natura è abbondanza e gratuità, se non opponiamo al corpo meccanizzato dal vecchio mondo un corpo cosciente del proprio potere creativo.

Non è la macchina a uccidere l'uomo ma l'uomo divenuto macchina e indotto a perdersi nei dedali del mondo in perdizione che esso produce. La maschera del lavoro ha celato all'umanità il fatto che il suo primo viso era quello delle fate.

Ravvivare nel corpo il movimento dell'umano in perpetua creazione, restituisce un potere che lo spoglia dei riflessi di morte, spezza il calco di una matrice disumana da cui uscivano solo mostri.

Infatti la merce ha mutilato incessantemente l'uomo nella sua carne. Lo ha assoggettato alla colpevolezza degli scambi, alla paura di godere instillata dal lavoro, alla volontà di potere esorcizzando il disprezzo di sé con il disprezzo degli altri, ai morbosi concatenamenti della rimozione e dei suoi sfoghi.

Solo la coscienza della sua vita creatrice metterà fine se non alla morte perlomeno al desiderio di morte, che ha dominato la nostra storia individuale e collettiva.

Non possiamo dissimulare più a lungo questa violenza nera e distruttrice – selvaggia o civilizzata, dionisiaca o apollinea – che sale in noi, dal fondo della nostra infanzia e dal fondo delle età, rabbia della bestia presa in trappola, che si spande a scatti invocando le ragioni più nobili e più ignobili per impadronirsi della prima preda arrivata.

Questa violenza, impareremo a non reprimerla, ch  la renderebbe maggiormente rabbiosa, ma a metterla al servizio della vita.

L'esplosione della bestialit  che chiude le porte e ingabbia il mondo nella sua marcescente immobilit    la stessa che apre le porte, distruggendo i muri della disperazione e dell'impossibile.

Se esiste una fede in grado di sollevare le montagne, questa non   altro che la nostra violenza restituita alla violenza del vivente, quando scopre nel suo tumulto gli accordi di un'armonia da costruire.

Abbiamo bisogno di esseri che abbiano in s  una grande forza di tenerezza. Solamente questa forza pu  allontanare da noi quello che minaccia o turba la nostra volont  di essere felici.

Un nuovo modo di percezione si sostituisce a poco a poco alla vecchia ragione mercantile. La materia pensante del corpo (dall'aura mentale all'irraggiamento cellulare)   il pensiero della vita.

La scuola   ovunque noi impariamo a vivere, a restaurare l'istinto di vita che il lavoro della sopravvivenza ha trasformato per secoli in riflesso di morte. Non vi sono conoscenze di cui non dobbiamo riscoprire l'utilizzo nel progetto di umanizzazione che sar  quello dei secoli a venire.

Ognuno ha qualcosa da insegnare. Ecco perch  l'educazione sar  fatta da tutti e per tutti. La sinergia delle creazioni implica la fine della competizione e della concorrenza, la fine del riflesso di predazione.

Sta venendo alla luce uno stile di vita. Nasce dalla preminenza crescente della condizione umana sulla condizione mercantile. Punta sulla crescita e la propagazione di una volont  di vivere in grado di destituire la paura, il senso di colpa, la coercizione e la noia con l'esercizio della creativit  e l'affinamento delle volutt .

Il diletto non tollera l'appropriazione. I piaceri della vita affinata sfuggono all'egemonia della merce e dei suoi padroni.

Il dono della generosit  umana nasce dalla gratuit  della vita, pertanto destituisce ogni forma di scambio, di sacrificio, di contrizione, di dovere, di obbligo.

Fintanto che ci saranno prigionieri, non sar  un uomo libero, fintanto che i bambini saranno maltrattati e malvoluti, fintanto che le bestie saranno battute e uccise, fintanto che gli alberi e i paesaggi saranno devastati, fintanto che gli uomini si comporteranno da predatori della natura e della propria specie, non sar  del tutto un essere vivente. Ma pi  si affermer  il diritto alla vita come la vera uguaglianza, meno vi saranno prigionieri, repressione, maltrattamenti, predatori, barbarie.

Quando avremo intuito che l'umano   l'unico valore e l'unico punto di incontro delle nostre diversit , nessun sistema di pensiero, di idee, n  di credenze avr  il potere di imporsi disumanamente.

Non finiremo di morire a noi stessi se continuiamo a vivere per impostazione predefinita.   giunto il tempo di imparare a distruggere quello che ci distrugge imparando a costruirci. L'esplorazione dell'universo ha inizio con la scoperta individuale e collettiva del movimento dell'umanit  che crea s  stessa.

Accordare i nostri piaceri alla sovranit  del vivente rende al corpo un'unit  che il lavoro gli sottraeva trattandolo alla stregua di una merce. La coscienza del corpo desiderante irride lo spirito

e il pensiero separato, come il vero piacere irride l'edonismo, che lo concepisce solamente al limitare della tomba.

Il denaro al servizio della vita deve essere solamente una tappa verso una qualità dell'esistenza in cui, come nella Grande Opera Alchemica, avviene la dissoluzione del rapporto di scambio e la trasmutazione degli esseri e delle cose che ha sempre quantificato.

Non vogliamo più essere misurati, valutati, giudicati: una funzione del denaro è quella di introdurre tra l'uomo e la sua materia vivente una mediazione – una Forma – che lo nega in quanto soggetto unico per farne un oggetto intercambiabile.

Solamente l'abbondanza ha il potere di creare l'abbondanza. Il denaro e il calcolo inerente alla legge del profitto hanno imposto al pensiero e ai costumi una limitazione di cui solo ora iniziamo a prendere coscienza. Liberarci dall'economia di sé e del mondo aprirà la via all'esplorazione di un campo di realtà di cui i nostri sogni più fantastici non hanno mai intravisto la ricchezza.

Agire secondo il principio che nulla è mai acquisito non dipende da un assunto fatalista ma da una sfida, quella di volere indefessamente la totalità dei nostri desideri. Creeremo una società in cui il piacere di sé determina il piacere del mondo, dove la costruzione del destino ricostruisce l'universo.

La rivoluzione della vita quotidiana trarrà la sua potenza dalla volontà di vivere universale nel momento in cui ognuno prenderà coscienza di avere il potere di realizzare la propria esistenza secondo i suoi desideri purché si proponga di fondarli sulla riconciliazione con la natura, con sé, con gli altri. Non c'è felicità individuale senza felicità collettiva, non c'è felicità collettiva senza felicità individuale.

Il partito della guerra, della morte, dell'odio, del risentimento si perpetua solamente grazie a quello che lo mantiene in noi con il pretesto di combatterlo. Un orrore non ne scaccia un altro, vi si somma. La vita non si difende generando la morte, si difende generando una vita migliore.

Solamente l'amore per il vivente può allontanare la guerra, bandire l'esercito, la polizia, le forze del sacrificio che l'uomo ha eretto per proteggersi contro sé stesso.

L'unica guerra che valga la pena di essere portata avanti con coraggio e determinazione è la guerra della vita per la vita che spezzi ovunque si impianti la guerra millenaria che la morte, in nome della sopravvivenza, ha sempre condotto a vantaggio della morte.

Siamo stanchi di sentire stigmatizzare le barbarie di cui non avremmo potuto prevenire gli effetti. Si tratta fin d'ora di creare le situazioni che impediscano qualsiasi regressione verso l'inumanità.

Siamo stanchi della buona volontà e dell'altruismo castratore. Riconosciamo solamente la volontà di vivere. La generosità spontanea del vivente è aldilà del bene e del male, come l'uomo autentico inizia aldilà dell'uomo economizzato.

La realtà di un'internazionale del genere umano risiede nella volontà unanime di privilegiare quello che di più vivo è in noi. Non ha bisogno né di statuto, né di comitato centrale, né di rappresentanti, né di delegati.

Emana dalla semplice rivendicazione degli individui che si riconoscono in una unanime volontà di affinare senza sosta la loro stessa umanità; di operare in armonia con i loro desideri di vita, senza la quale non vi può essere armonia universale.

È l'abbozzo informale di una decisione planetaria, quella di affrontare ciò che minaccia ovunque la vita con tutte le risorse della vita ad oltranza.

Estratti da
Raoul Vaneigem, *Pour une internationale du genre humain*, Le cherche midi 1999

Traduzione di Isabella De Caria